Conclusi i colloqui von Hassel-McNamara

Stretta intesa Bonn-Washington

rassegna internazionale

Le carte di De Gaulle

La forza nucleare multilaterale della Nato è una questione politica o militare? La domanda è importante perchè a seconda della risposta si stabilisce se la sua attuazione deve dipendere da una decisione unanime del Consiglio atlantico oppure se basti una decisione di alcuni membri della alleanza. Secondo il segretario generale della Nato, Brosio, la forza nucleare multilaterale «altera la natura della alleanza» e pertanto non può essere attuata «senza il pieno consenso, preso alla unanimità, di tutti i membri della alleanza». E' la tesi dei francesi, che ha avuto un conforto insperato da una dichiarazione del generale Lemnitzer, comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, il quale ha affermato che la forza multilaterale è una questione più politica che militare. A Washington, invece, questa tesi viene respinta con l'argomento secondo cui la «forza» suddetta non tocca in alcun modo la struttura politica della alleanza e pertanto la sua attuazione non richiede alcuna decisione da parte del Consiglio atlantico. L'argomento, però, è molto debole. Una delle caratteristiche principali della forza multilaterale è infatti quella di mutare il carattere della integrazione militare della alleanza. E perciò richiede una decisione in sede politica.

La polemica giunge in un momento quanto mai fastidioso per la diplomazia di Washington e di Bonn. Essa rafforza, infatti, la posizione di De Gaulle che si presenta come il tutore intransigente dello spirito e della lettera del trattato istitutivo della alleanza. In più, il presidente francese è riuscito ad avere dalla sua parte non solo il segretario generale della Nato ma persino il generale Lemnitzer, che è americano. Non c'è che dire. La capacità di De Gaulle di portare la crisi in casa altrui si dimostra ancora una volta insuperabile. E che egli abbia portato la crisi in casa di altri non vi è dubbio. La sua posizione è sempre stata molto netta: la attuazione della forza multilaterale darebbe inizio a un processo obiettivo di disgregazione della alleanza. In altri termini: saranno altri, e non la Francia, a provocare la crisi. Si tratta di una posizione molto forte, e che è difficile contestare.

Non diversamente il generale ha agito nei confronti del Mercato comune. Il mancato accordo sui prezzi agricoli entro il termine previsto dai trattati — questa la tesi di De Gaulle — bloccherebbe ogni progresso della integrazione e il Mec si troverebbe a dover subire una fase di vera e propria degenerazione. Anche qui, non la Francia ne sarebbe responsabile ma coloro i quali non vogliono applicare i trattati.

Il risultato di questa azione nella duplice direzione della alleanza atlantica e del Mercato comune è stato un generale rimescolio delle carte non solo nei rapporti tra i differenti *partners* ma all'interno di ogni paese interessato. E' così che si è arrivati alla spaccatura in seno al partito democristiano tedesco, alla lotta sorda all'interno della Democrazia cristiana italiana e alle prese di posizione opposte tra la Casa Bianca e il comandante (americano) delle forze atlantiche in Europa.

Che cosa uscirà da questo generale rimescolio di carte è troppo presto per poterlo prevedere. Oggi come oggi, però, la posizione più forte rimane quella della Francia, giacchè è agli interrogativi posti dalla Francia che bisogna rispondere. Non sarà affatto facile, tanto più che mentre la base di manovra di Washington tende a restringersi, la base di manovra di Parigi tende, invece, ad allargarsi. Americani e tedesco-occidentali sembrano aver trovato, è vero, un punto di intesa nell'acquisto massiccio di armi americane da parte dell'esercito di Bonn. Ma quando il punto di saturazione di armi convenzionali sarà raggiunto, Washington si troverà a dover fare una scelta assai difficile nella sua politica verso Bonn. Ed è assai dubbio che possa riuscire a passare ad accordi di vendita di armi atomiche senza pagare un prezzo assai elevato, e cioè con la defezione di altri e importanti alleati europei.

a. j.

La Germania federale compra armi USA per sette-ottocento milioni di dollari l'anno - Si preannunciano discussioni con Parigi e Londra sul progetto di «multilaterale»

BONN, 18

Il ministro federale della difesa, Kai Uwe von Hassel, è rientrato oggi a Bonn dagli Stati Uniti, dove ha avuto colloqui nei giorni scorsi con McNamara e altri membri del governo, e ha firmato inoltre vari accordi per l'acquisto da parte della Germania occidentale di armamenti americani, fra i quali tre cacciatorpediniere lanciamissili, e inoltre per lo sviluppo in comune di un tipo di aereo a decollo verticale.

Prima di lasciare gli USA, von Hassel è stato ammesso a una riunione a porte chiuse del «Consiglio per le relazioni estere», a New York. All'arrivo a Bonn, egli ha dichiarato che «fra la Germania federale e gli Stati Uniti esiste una perfetta identità di vedute sui piani strategici». Quanto ai risultati concreti della sua missione, il ministro ha ammesso che essi non sono evidenti, ma ha affermato che lo saranno maggiormente in futuro, e si esprimeranno in «una sempre più costante e stretta collaborazione fra Washington e Bonn».

Von Hassel ha parlato della «forza multilaterale» della NATO come di una cosa decisa, almeno in linea di principio, molto più di quanto non appaia dal contesto dei contatti diplomatici fra i paesi interessati e delle posizioni dei diversi governi. Ma la Germania federale spende ogni anno sette-ottocento milioni di dollari — notano gli osservatori — per l'acquisto di armamenti negli Stati Uniti, contribuendo in tal modo a sostenere il costo dell'ammodernamento continuo delle armi americane. Questo comporta un notevole grado di omogeneità fra armamento USA e armamento della Germania occidentale, e da questo deriva la principale spinta, negli Stati Uniti, favorevole a una soluzione che consenta di dare armi nucleari a Bonn.

Questo comporta anche, evidentemente, l'estensione dei termini della alleanza atlantica al campo delle relazioni economiche e politiche, secondo il concetto accolto dal segretario generale della NATO, Brosio, nel discorso pronunciato ieri a Parigi. Se dunque la «multilaterale» venisse attuata, in qualche modo sul modello degli attuali rapporti USA-Bonn, essa presenterebbe necessariamente una componente economica, dal punto di vista dell'orientamento, sia della spesa sia di alcuni settori produttivi per tutti i paesi partecipanti.

Il ministro federale della difesa, che si è detto d'accordo con Brosio sul criterio di attribuire allo stato maggiore della NATO la responsabilità della «multilaterale», ha anche sostenuto che sarà possibile ottenere il consenso e la partecipazione della Francia. «Abbiamo sempre tenuto le porte aperte — ha affermato — per una franca e completa discussione con i francesi». Egli ha ammesso che un trattato sulla «multilaterale» non potrà essere varato «in un mese», anche perché sarà necessaria «un'attenta valutazione dell'atteggiamento inglese», ma ha sostenuto che i contrasti potrebbero essere superati entro i primi mesi dell'anno prossimo

Il sottosegretario di Stato USA, George Ball, che ha lasciato Bonn mentre von Hassel vi faceva ritorno, ha dichiarato a New York di condividere l'«ottimismo» del governo della Germania federale circa le possibilità di attuazione della «multilaterale»; egli ha tuttavia precisato che dovranno essere condotte discussioni con la Francia e ciascuno degli altri paesi interessati In particolare per quanto riguarda la Gran Bretagna, ha detto che la questione «è ancora dibattuta all'interno del governo laburista». Ball tornerà in Europa ai primi di dicembre, seguito da Dean Rusk, che alla metà dello stesso mese prenderà parte a Parigi a una riunione della NATO, dopo aver incontrato a Washington il ministro degli esteri di Bonn, Schroeder.

Nuova Delhi

Oltre 100 comunisti arrestati in India

Incapace di affrontare lo spaventoso problema della fame che attanaglia le masse, il governo scatena la repressione anticomunista

NUOVA DELHI, 18

Il governo di Nuova Delhi ha scatenato una vasta ondata di persecuzioni anticomuniste in vari Stati indiani: 104 dirigenti e attivisti del Partito comunista sono stati gettati in carcere. Il governo ha mobilitato la polizia contro i comunisti, accusandoli di essere i promotori delle manifestazioni di masse di indiani affamati che da ormai due mesi si verificano nel paese. Il maggior numero di arresti è stato effettuato nello Stato del Kerala, dove particolarmente forte è l'influenza del Partito comunista e dove le condizioni del popolo, come in altre regioni indiane, sono diventate terribili a seguito della disoccupazione, dell'aumento dei prezzi e della carestia seguita agli uragani e alle alluvioni.

La persecuzione dei comunisti appare chiaramente come un diversivo, che non risolve in nessun modo lo spaventoso problema della fame che in questo momento attanaglia l'India. Non sono i comunisti a organizzare dimostrazioni antigovernative, è la fame che spinge masse di disperati a sfidare le cariche della polizia e il fuoco delle sue armi (numerosi sono gli indiani uccisi in queste settimane dalle forze governative). Il reddito medio di un indiano — è stato calcolato dagli americani — è di cento lire italiane al giorno: in realtà è assai meno se dalla statistica vengono esclusi i ceti privilegiati. La carestia, la disoccupazione, la disorganizzazione amministrativa hanno ora annullato anche questo miserabile reddito: ecco perché le folle affamate scendono nelle piazze e tentano di assalire i magazzini governativi.

L'ondata di persecuzioni contro il Partito comunista è stata scatenata in base ai poteri straordinari di polizia entrati in vigore nel 1962, all'epoca del conflitto cino-indiano.

Tanzania

Giustiziati i capi del complotto imperialista

ZANZIBAR, 18

Il primo vicepresidente della Repubblica unita di Tanzania e presidente di Zanzibar, Karume, ha annunciato che la condanna a morte emessa dal tribunale militare nei confronti dei capi della cospirazione filo-imperialista è stata eseguita.

Karume ha dato tale annuncio dinanzi ad una grande folla, riunita per manifestare il suo appoggio al governo rivoluzionario.

Circa 54 000 persone avevano marciato in precedenza nelle strade della città cantando inni rivoluzionari Quindi, si è tenuto un grande comizio.

«I colonialisti e i loro seguaci — ha detto il "premier" — non riusciranno ad intimidire il nostro popolo. Noi siamo pienamente decisi a costruire una nuova vita senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

Cordiale colloquio al Cremlino

Mikoian incontra numerosi esponenti dell'economia USA

La «Pravda» spiega i motivi che hanno indotto il Comitato centrale a ripristinare i vecchi princìpi organizzativi del partito

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Il presidente del Soviet Supremo, Anastasi Mikoian ha ricevuto oggi al Cremlino i dirigenti di industria e di banche americane che partecipano a Mosca ad una tavola rotonda sullo sviluppo del commercio tra i due paesi.

Il colloquio, a domanda e risposta, è durato per circa due ore ed ha toccato questioni economiche, commerciali e politiche. Rispettando un impegno comune, gli uomini d'affari americani si sono limitati a dire, questa sera, che Mikoian è stato «un padrone di casa di eccezionale cortesia e di grande spirito».

«Dopo l'incontro con Mikoian e con altri dirigenti sovietici — ha detto uno dei partecipanti al colloquio — posso affermare che i miei amici ed io siamo stati molto favorevolmente impressionati dell'alto livello di conoscenza e di capacità dei leaders sovietici».

Domani gli uomini d'affari americani saranno ricevuti al Cremlino dal presidente del consiglio dei ministri Kossighin e dal ministro degli affari esteri Gromiko. I lavori della tavola rotonda si concluderanno il 20 di questo mese e non è improbabile che, prima del rientro in patria, gli elementi più rappresentativi del numeroso gruppo americano espongano i risultati raggiunti nel corso di una conferenza stampa.

Sempre oggi, nel quadro di un precedente trattato di cooperazione scientifica, è stato firmato fra l'Unione Sovietica e Stati Uniti un accordo di ricerca comune dei mezzi per la trasformazione delle acque salate in acque pure, anche con l'impiego della energia atomica.

Il problema riveste una grande importanza per l'irrigazione, l'alimentazione e lo sviluppo industriale di quelle zone dove le sorgenti d'acqua scarseggiano e sono insufficienti ad assicurare l'espansione di una economia complessa.

Il trattato, della durata di due anni, prevede forme di cooperazione tecnico-scientifica, incontri di scienziati, scambi di informazioni e visite reciproche agli impianti dei due paesi.

La Pravda di questa mattina, nel suo editoriale, espone i motivi che hanno spinto la direzione del Partito a proporre al Comitato centrale di sopprimere la riforma organizzativa applicata due anni fa e di ritornare puramente e semplicemente al vecchio tipo di organizzazione su base territoriale.

Questo ritorno, spiega in sostanza l'organo centrale del PCUS, non vuol dire che il partito consideri immutabili le sue forme organizzative e che i suoi metodi di lavoro siano buoni per tutti i momenti del processo rivoluzionario. Al contrario il partito riconosce che «le forme di organizzazione e i metodi di lavoro sono determinati da situazioni storiche concrete, dai problemi politici, economici e ideologici che devono essere risolti in un determinato periodo».

Due anni fa, ricorda la Pravda, venne introdotta nella organizzazione del partito una riforma che divideva i suoi organismi regionali e distrettuali, su base produttiva, cioè una organizzazione di partito per l'industria e un'altra per l'agricoltura. Successivamente anche le organizzazioni sociali e di massa, sindacati, Komsomol e soviet locali vennero divisi con lo stesso criterio.

Che cosa si rimprovera oggi a questa riforma? Prima di tutto, scrive la Pravda, il fatto di essere stata introdotta «senza una dovuta preparazione, in una atmosfera frettolosa, e senza tenere conto di tutte le sue conseguenze». In secondo luogo, tutte le deficienze che si sono venute palesando, nel lavoro di partito nel corso di questi due anni di funzionamento degli organismi separati sul principio produttivo.

Se è vero, infatti, sostiene l'organo del PCUS, che la riforma ha portato tra i quadri di partito un gran numero di specialisti, è anche vero che tutta una serie di contraddizioni sono sorte da questa artificiosa divisione organizzativa. Si è visto, per esempio, che non si può realizzare una esatta delimitazione delle sfere di attività del partito, su basi settoriali, senza diminuirne l'efficacia propulsiva. L'esperienza presente ha dimostrato che, in queste condizioni, si verifica un indebolimento generale del ruolo dirigente del partito, e della sua capacità di assolvere ai doveri ed agli impegni che gli competono.

Per finire, si è visto che i centri industriali potevano fornire un aiuto assai relativo nelle campagne, mentre i quadri delle due organizzazioni si intralciavano a vicenda nel lavoro.

I risultati di due anni di esperienze, vengono quindi definiti «lamentevoli» dalla Pravda che ne trae, come conclusione, la dimostrata necessità di ritornare al principio organizzativo territoriale: cosa, che appunto il Comitato Centrale ha fatto, approvando lunedì l'abolizione della riforma krusciovìana ed il ripristino delle forme organizzative precedenti nella attività del partito.

«Questo non vuole significare — insiste l'organo ufficiale del PCUS — un rifiuto del perfezionamento delle forme organizzative del partito. Questo significa invece, che ogni perfezionamento deve farsi senza fretta, e per scopi non vani. Noi diciamo che bisogna eliminare dalla pratica dell'attività dirigente del partito ogni forma demagogica, ogni spreco di circolari scritte, ogni forma di vanagloria, di incompetenza, di burocratismo e di improvvisazione». In altre parole, bisogna che il perfezionamento delle forme di organizzazione e dei metodi di lavoro del partito, contribuisca «al rafforzamento del ruolo dirigente del partito».

Questa sera, dopo un annuncio ufficiale sulla partenza per Ulan Bator, della delegazione mongola, viene comunicato che l'11 e il 17 novembre, la delegazione cubana, guidata da Guevara, ha avuto due colloqui con un gruppo di dirigenti sovietici, di cui facevano parte il primo segretario del PCUS, Breznev, il primo ministro Kossighin ed il Presidente del Soviet Supremo, Mikoian. La delegazione cubana, la sola ancora a Mosca, delle 12 delegazioni convenute qui per i festeggiamenti del 47simo anniversario della rivoluzione di ottobre, lascerà la capitale sovietica nelle prossime ore.

Augusto Pancaldi

Sud Vietnam

Bomba a Saigon nel bar USA dell'aeroporto

SAIGON, 18

Una bomba al plastico di venti chili è esplosa oggi nel bar-ristorante militare dell'aeroporto di Saigon, situato entro la cinta riservata agli aerei statunitensi ed agli elicotteri utilizzati per le operazioni di repressione. L'edificio, dalle pesanti strutture di cemento armato, è stato letteralmente disintegrato dall'esplosione, che ha causato il ferimento di 18 militari americani.

L'esplosione ha seminato il panico in tutta la zona del grande aeroporto. Si è pensato immediatamente ad una ripetizione dell'attacco del 1° novembre contro la base aerea di Bien Hoa, dove 29 aerei americani furono distrutti o danneggiati dal fuoco di mortai. Riavutisi dallo «choc», i poliziotti americani di guardia si sono precipitati ad arrestare i «sospetti»: quattro giovani che ora sono sottoposti ad uno di quegli «interrogatori» le cui orrende modalità sono state ben illustrate, anche fotograficamente, dalla stessa stampa americana nei giorni scorsi.

L'esplosione è avvenuta proprio nel momento in cui giungeva a conclusione una delle fasi di quella che viene descritta come «la più grande operazione contro i guerriglieri»: stavano infatti atterrando in quel momento ben 115 elicotteri statunitensi, che avevano trasportato due battaglioni delle forze di repressione in una zona a nord-ovest di Saigon, per un massiccio rastrellamento. La zona in questione era stata «preparata» da massicci e indiscriminati attacchi dell'aviazione a base di bombe al napalm, di bombe al fosforo bianco e di bombe «normali». Poi la truppa è stata scaricata dagli elicotteri, insieme ai «consiglieri» statunitensi.

L'intera operazione è diretta dal gen. Khan, il quale da quando non è più Primo ministro sembra prediligere le operazioni spettacolari ma di scarso valore militare: finora, infatti, non risulta che le forze di repressione siano riuscite a prendere contatto con i partigiani.

L'abbattimento sopra la Cina centro-meridionale di un aereospia senza pilota ha dato intanto il via ad una serie di indiscrezioni che confermano la gravità dei piani statunitensi nell'Asia del sud-est. Fonti militari statunitensi a Saigon hanno infatti dichiarato che gli stessi aerei-spia senza pilota vengono utilizzati per operazioni di ricognizione sul territorio del Vietnam del nord, per localizzare gli obiettivi che dovrebbero essere attaccati se e quando Washington deciderà di estendere la guerra al nord.

Attacchi aerei USA nel Laos

WASHINGTON, 18.

Dopo aver dato notizia dell'abbattimento di un aereo a reazione americano nel Laos, il ministro americano della Difesa, McNamara, ha annunciato che «una azione di rappresaglia» è stata condotta dall'aria contro le posizioni del *Pathet Lao*.

McNamara ha tentato di far credere che le «ricognizioni fotografiche» siano condotte d'accordo con il governo laotiano, ma non ha detto se sia stato chiesto il consenso di quest'ultimo anche per la «rappresaglia». Alcuni mesi fa, in un caso analogo, solo massicce pressioni, accompagnate da pesanti ricatti, indussero il primo ministro Suvanna Fuma ad avallare i sorvoli del territorio del *Pathet Lao* da parte di aerei USA.

Stanleyville

Colloqui in corso per il «caso Carlson»

Rinviata l'esecuzione - Allarme per spostamenti segreti di paracadutisti belgi

LEOPOLDVILLE, 18

Da ieri sono in corso a Stanleyville negoziati fra il *leader* dei patrioti congolesi Christopher Gbenye e il console americano nella città, Hoyt, a proposito dei prigionieri di guerra americani. Particolarmente, i colloqui riguardano il «caso» del medico-missionario americano Paul Carlson, condannato nei giorni scorsi a morte per spionaggio. Queste notizie sono state diffuse da radio Stanleyville, la quale ha affermato che i negoziati si svolgono «in uno spirito di comprensione».

L'esecuzione del medico — annuncia intanto un dispaccio da Nairobi — è stata rinviata fino a lunedì prossimo: in un messaggio al primo ministro del Kenya — che ieri sollecitato dal governo americano, con un telegramma al *leader* di Stanleyville aveva chiesto che a Carlson fosse fatta salva la vita — Christopher Gbenye comunica il rinvio aggiungendo che nel frattempo spetta al governo di Washington trovare la base più opportuna per negoziare la sorte dei prigionieri di guerra americani e che, se tale base non verrà trovata, il condannato sarà giustiziato. I negoziati in corso fra Gbenye e il console Hoyt tendono evidentemente alla ricerca di una soluzione del problema nel senso indicato dal *leader* congolese.

A Stanleyville e nella regione controllata dai patrioti si trovano attualmente 63 cittadini americani, che sono stati dichiarati prigionieri di guerra a causa dell'aiuto militare fornito dal governo di Washington alle forze di Ciombe. Nella stessa regione si troverebbero inoltre 800 belgi, 800 greci, un centinaio fra portoghesi e italiani. Anche i belgi sono considerati prigionieri di guerra per l'intervento del governo di Bruxelles a favore di Ciombe.

A questo proposito circolano a Bruxelles notizie secondo le quali contingenti di paracadutisti avrebbero cominciato a partire ieri per una destinazione sconosciuta che, secondo alcuni, potrebbe essere appunto il Congo, in vista di un'azione militare congiunta con le forze ciombiste contro Stanleyville.

DALLA PRIMA PAGINA

Elettori

partito è il Partito comunista italiano, di cui mai come adesso appare chiara la funzione nella difesa e nello sviluppo della democrazia e della libertà. Forse, in questo momento, gli esponenti dei partiti alleati alla D.C. incominciano a rendersi conto per quale strada falsa si sono avviati, con il loro anticomunismo. Incominciano a comprendere i Nenni, i Saragat, i La Malfa che volendo nuocere a noi hanno nuociuto, invece, solo a se stessi, alla forza e all'autorità delle forze di sinistra. I risultati elettorali del Trentino-Alto Adige dovrebbero far riflettere soprattutto i compagni socialisti. Ancora una volta essi sono andati indietro. Mi sia permesso, a questo proposito, di far rilevare che finchè il PSI veniva associato a noi nelle campagne anticomuniste, dai nostri comuni nemici, esso conobbe sempre successi e progressi. Da quando i nemici della classe operaia incominciarono a considerarlo uno loro possibile contraente, le sue vicende elettorali cominciarono a cambiare. Il PSI cominciò ad allentare la solidarietà e l'unità di classe con i comunisti con il pretesto di acquistare una propria autonomia, che nessuno mai, del resto, aveva contestata. Ma chi, oggi, osa parlare di autonomia del PSI? I suoi dirigenti, cosiddetti autonomisti, l'hanno portato alle più umilianti condizioni di dipendenza dalla D.C. Basta sentire come i maggiori esponenti della D.C., i Rumor, i Moro, i Colombo, parlano, in questa campagna elettorale, del PSI. Non aprono bocca che per fargli la lezione, lo trattano come uno scolaro traviato che si propongono di riportare sulla retta via.

Dopo aver ampiamente illustrato le attuali difficoltà economiche, e aver definito la politica governativa un tentativo di ridare fiducia agli imprenditori imponendo sacrifici ai lavoratori, Longo si è rivolto ai lavoratori cattolici invitandoli a votare per il PCI e per la sua politica unitaria. I dirigenti della D.C., per spiegare le gravi perdite subite nel Trentino-Alto Adige, portano la giustificazione che una lista di cattolici dissidenti ha intaccato il suo elettorato. Sappiamo che nelle elezioni di domenica prossima, in molte centinaia di località, altre liste cattoliche contesteranno alla D.C. i voti dei cattolici. Questo fiorire di liste capeggiate da cattolici e da d.c. dissidenti e contrapposte alle liste ufficiali dello scudo crociato è un indice della protesta che si eleva sempre più fortemente dalle stesse file della D.C. contro la sua involuzione a destra e contro la corruzione che la pervade fino al collo. Altro indice di questa involuzione dei gruppi dirigenti e di questa protesta di base è il fatto abbastanza diffuso che nella formazione delle liste della DC spesso sono stati completamente esclusi elementi della sinistra d.c., tanto da indurre questi a boicottare le liste democristiane e ad invitare gli elettori a fare altrettanto. Questi fenomeni non hanno più soltanto una rilevanza episodica ma un significato più generale, che rende assurda la pretesa di realizzare sulle liste d.c. l'unità di tutti i cattolici. Anche per questo, in queste elezioni amministrative, noi ci rivolgiamo ai lavoratori cattolici e li invitiamo a non votare per la DC, a negare il voto alla DC in segno di protesta contro l'involuzione conservatrice della Democrazia cristiana e contro la corruzione che la soffoca. Noi invitiamo tutti i lavoratori, comunisti e non comunisti, cattolici e non cattolici — ha concluso il compagno Longo — a votare per il PCI, perchè il voto per il partito comunista è il voto per una politica pulita, svolta alla luce del sole, per una politica onesta che faccia prevalere l'interesse pubblico contro tutti i potenti, i privilegiati, i parassiti.

Negozi

gioni dello sciopero: regolamentazione dei fitti, la pensione, la abolizione della imposta di licenza per i pubblici esercizi, una riforma fiscale e tributaria, l'apertura del credito per le piccole e medie aziende commerciali, una nuova disciplina del commercio che escluda la liberalizzazione delle licenze e che riconosca la retribuzione parte integrante della economia nazionale.

«Il governo — ha sottolineato Franco Vitali — non solo si mostra sordo alle nostre richieste, ma ostile. Nonostante sia evidente la crisi che travaglia i commercianti in tutta Italia, non solo non ha preso alcuna misura in nostro favore, ma ha fatto il possibile per farci capire che in nostro favore non farà mai nulla... L'ultimo provvedimento, l'aumento dei fitti del 10 per cento. Ora questa è la nostra risposta, lo sciopero, una risposta che non deve rimanere isolata, ma che deve proseguire nei prossimi giorni». Il cedimento assunto dalla Confcommercio e dalla Fipe in campo nazionale, la posizione ambigua dell'Unione commercianti che sino all'ultimo ha cercato il pretesto per evitare la protesta, sono stati ripetutamente criticati. Senza la presenza del SACE, anche a Roma, la protesta sarebbe sta-

ta revocata, l'Unione non avrebbe resistito alle pressioni del governo e della DC. La manifestazione si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno che nei prossimi giorni, delegazioni di commercianti porteranno in Parlamento e in Campidoglio.

Gli artigiani hanno portato alla manifestazione la loro solidarietà. Nel pomeriggio, anche i venditori ambulanti hanno tenuto una manifestazione in piazza Vittorio nel corso della quale hanno parlato i presidenti dell'associazione di categoria, Giuseppe Regano, Umberto Ciambella e Stelvio Capritti.

Delegazione

pubblicazione del «Tempo» è, evidentemente, frutto di «informazioni false».

Domande dello stesso genere sono state rivolte anche al senatore Mencaraglia, che la fantasia sovreccitata dei redattori del quotidiano aveva indicato come uno degli «inviati di Longo». Mencaraglia ha ribadito che l'incontro riguarda i due movimenti della pace e che incontri su base di partito non rientrano, fino a questo momento, nel programma. Il suo viaggio a Parigi aveva lo scopo di accogliere la delegazione cinese al suo arrivo nel nostro continente e di fissare il calendario delle conversazioni. A chi gli chiedeva se in tale occasione si sia parlato di «altre questioni politiche riguardanti più direttamente i partiti comunisti», Mencaraglia ha risposto: «Abbiamo parlato esclusivamente delle questioni del movimento della pace».

I delegati cinesi e i loro ospiti hanno quindi lasciato l'aeroporto «Leonardo da Vinci» per iniziare il loro programma di soggiorno in Italia.

MSI-DC

della DC in tasca» (e toglierglela «dopo» vale poco).

Nella giornata di ieri ci sono stati anche molti altri discorsi. Saragat a Bologna ha ribadito le sue tesi a favore della confluenza in un unico partito socialdemocratico di tutti i lavoratori, contro i «miti irrazionali del comunismo», per la distinzione «fra anticomunismo dei conservatori e anticomunismo socialdemocratico». Saragat ha anche violentemente attaccato il PSI per la sua alleanza con il PCI, in giunta, a Bologna.

La Malfa, sempre a Bologna, ha polemizzato con il compagno Longo, dicendo fra l'altro che «i comunisti italiani non sanno mai definire concretamente cosa sia la famosa "via italiana" al socialismo». Dice La Malfa che se Goldwater avesse vinto le elezioni americane, «i democratici italiani avrebbero considerato apertamente Washington una capitale della reazione, disolidarizzando dagli USA», cosa che invece «i comunisti non sanno fare con Mosca». Affermazione, questa lamalfiana, veramente singolare. Quasi che l'Italia centrista (repubblicani compresi) abbia mai tentato non diciamo di «disolidarizzare» ma almeno di conquistarsi qualche autonomia negli anni in cui l'America era tutta «goldwateriana» con Foster Dulles e il senatore Mac Carty.

Il presidente Moro — che si dà un gran da fare come propagandista dc — ha scritto un articolo per *Oggi* nel quale l'unica nota veramente *saliente* (e *impressionante*) è il corteggiamento smaccato alla destra economica cui apertamente vengono date assicurazioni che la programmazione e le riforme caratterizzanti non si faranno.

A «Tribuna elettorale» TV erano di scena ieri il socialdemocratico Tanassi e il fascista Michelini. Tanassi ha ripetuto tutto quanto Saragat ha già detto nei giorni scorsi. Ha aggiunto di suo un curioso concetto: «Noi pensiamo che l'ultimo atto rivoluzionario che ha avuto la sua ragione d'essere e la sua funzione positiva per il genere umano, sia stata la rivoluzione francese». Tanassi ha teorizzato il suo brillante concetto escludendo che la Rivoluzione di Ottobre sia stata una rivoluzione «progressista», dimenticando del tutto la Resistenza italiana e europea, ignorando le grandi rivoluzioni anticoloniali. Per Tanassi comunque il paese socialista nel mondo è l'America, non l'URSS e questo «è il grande equivoco da chiarire». Di Michelini — a parte la scoperta apologia di fascismo fatta ripetutamente e che denunciamo come si merita, a parte — c'è solo da segnalare la puntuale segnalazione delle collaborazioni a livello locale e nazionale del MSI con la DC. Fra l'altro Michelini ha detto: «Si deve al senso di responsabilità del MSI, ai voti del MSI, se Saragat, candidato del PCI, non è andato al Quirinale».

VECCHIETTI Il Segretario del PSIUP Vecchietti, ha parlato ieri a Piazza San Giovanni a Roma, Egli ha detto che è necessario «precostituire le condizioni per la formazione di una valida alternativa alla politica e alla maggioranza di centrosinistra, l'una e l'altra logore e screditate». I risultati dell'Alto Adige sono già un segno eloquente della condanna del centrosinistra: «Difficilmente il governo, logorato da dissidi interni, dalla politica di totale acquiescenza alla destra economica, supererà lo scoglio del voto e conserverà il prestigio necessario per resistere all'ondata di malcontento che parte dalla base». La responsabilità maggiore a questo punto è delle sinistre cattoliche e del PSI che, «se si presteranno ancora a coprire a sinistra la politica dei dorotei e di Saragat vedranno sempre più ridotto il loro peso politico». Ecco perchè è necessario «un voto popolare che rafforzi i partiti della sinistra e dia al PSIUP un grande successo».

Va anche segnalato un discorso tenuto ieri l'altro da Riccardo Lombardi e reso noto solo ieri. Nel discorso Lombardi afferma che se il PSI si presenta formalmente unito alle elezioni «ciò non sana i contrasti che esistono fra quanti pensano che la spinta moderata sul governo debba portare il PSI all'opposizione, e quanti pensano invece che una presenza del PSI è ancora utile».

Federico Sensi nuovo ambasciatore italiano a Mosca

Sono state rese note ieri le nomine dei nuovi ambasciatori a Mosca, Leopoldville e Malta, decise dal Consiglio dei ministri. Ambasciatore a Mosca è stato nominato Federico Sensi, a Leopoldville Augusto Castellani e a Malta Antonio Dazzi.

l'editoriale

come non rifiutabile «regola del giuoco» democratico in Italia.

PERCHE' anche in questo il centro-sinistra ha fatto fallimento. Esso è stato strumentalizzato dalla D.C. non solo per fare da schermo alla vecchia politica di favoreggiamento dei grandi interessi capitalistici e speculativi, ma anche per far da schermo al suo monopolio politico, al suo dominio incontrastato sulla vita politica italiana.

Guardate come in questi giorni Rumor, Moro e gli altri esponenti di centro-destra e di destra della D.C. ribadiscono, per rassicurare le forze conservatrici e reazionarie, come niente c'è da temere dalla presenza dei socialisti nel governo: chè la D.C. resta sempre «la guida», chè la D.C. «si fa garante» della altrui innocuità. E guardate come, nel momento stesso, quasi a compensare il PSI di questo «onore» — dell'«onore» di vedersi «avallato» dalla D.C. come «partito di governo» — la D.C. aumenti pesantemente il prezzo del ricatto, dicendo apertamente che l'«alleanza» col PSI dovrebbe servire per spezzare le posizioni di potere democratico che il PSI ha insieme a noi comunisti in centinaia e centinaia di Comuni grandi e piccoli e in numerose Province e a trasformare anche questi Comuni e Province in appendici subalterne e periferiche del monopolio politico democristiano (il caso di Mantova insegni per tutti).

La D.C., e anche il PLI, chiedono oggi un voto per la libertà. E' oggettivamente giusto chiederlo, dato che fino al momento in cui il monopolio politico della D.C. non sarà spezzato e non si formerà nel paese una nuova unità di forze popolari, le nostre libertà saranno sottoposte ad una costante minaccia. Solo che un voto per la libertà significa un voto contro la D.C., la sua sete di potere, la sua prepotenza, significa un voto contro il centro-sinistra come strumento di subordinazione e umiliazione delle forze operaie e popolari collegate ai partiti che della D.C. hanno accettato «l'alleanza» alle condizioni da essa dettate, e significa un voto contro il PLI, che rivendica unicamente più «libertà» per il capitalismo italiano. Solo che un voto per la libertà, per liberare il Paese — e intanto i Comuni e le Province — dal monopolio politico d.c., significa un voto per il Partito comunista, che è l'unica forza che al monopolio politico d.c. si oppone e oppone una alternativa positiva.